

**IL RUOLO DEL PADRE E LA SUA  
FUNZIONE EDUCATIVA ALL'INTERNO  
DEL CONTESTO FAMILIARE**

Lorenza Primavera

Anno 2016

Corso Q Cod. AIMeF 274  
**INDICE**

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>p. 3</b>
<b>CAPITOLO I: UNA PANORAMICA SULLA FAMIGLIA.....</b>	<b>p. 5</b>
Concetto di Parentela... ..	p. 5
Concetto di Famiglia, sviluppi storici e tipologie familiari.....	p. 10
La visione della Famiglia dal punto di vista psicologico: le teorie di Metzler e Harris (funzioni e modelli) .....	p. 15
<b>CAPITOLO II: IL RUOLO DEL PADRE E LA SUA FUNZIONE EDUCATIVA.....</b>	<b>p. 24</b>
Il ruolo del padre, la sua funzione educativa e il suo cambiamento nella famiglia di oggi.....	p. 24
La figura di Telemaco: l’eredità del padre.....	p. 28
Un aiuto dalla mediazione familiare.....	p. 32
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>p. 35</b>
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....</b>	<b>p.37</b>

## INTRODUZIONE

Questo elaborato ha come obbiettivo l'analisi e la riflessione della funzione paterna con un riscontro sociale, culturale e psicologico. L'analisi è collegata sia alla figura paterna all'interno del contesto sia sociale che familiare, e sia se questa è destinata a scomparire o a rinforzarsi nel nuovo contesto culturale.

Il primo capitolo è incentrato sulla famiglia; a partire dal concetto di parentela, che credo sia fondamentale per comprendere i legami che hanno contribuito alla creazione delle diverse tipologie familiari, in base ai meccanismi dei diversi sistemi sociali messi in atto dagli uomini durante il corso dei secoli. Questi legami vengono spiegati attraverso "l'atomo di parentela" inventato da Lévi-Strauss, che è il diagramma utilizzato anche in mediazione familiare nel momento dell'incontro con i clienti per stabilire in maniera schematica la relazione che intercorre tra i soggetti. Proseguendo nell'analisi si passa al concetto di famiglia da un punto di vista sociologico e ne ho mostrato gli sviluppi evidenziando le diverse tipologie familiari.

Per completare la mia panoramica sulla famiglia ho evidenziato, dal punto di vista psicologico, la teoria di Metzler e Harris sulle dinamiche delle relazioni familiari, secondo la quale vengono individuate otto funzioni all'interno di ogni tipo di famiglia e a seguito delle quali si sviluppano cinque modelli di famiglia tipo.

Nel corso del secondo capitolo si mette in rilievo quale è stato il ruolo del padre nella dimensione sociale e come questo ruolo ha perso le caratteristiche principali tipiche della società patriarcale.

Per concludere la mia analisi ho compiuto una riflessione sulla riconquista della funzione educativa paterna attraverso la figura di Telemaco, figlio di Ulisse.

Per la parte “teorica”, ossia la ricerca di opere, i testi che spiegano le dinamiche relazionali, gli studiosi del ramo e le loro teorie, mi sono recata personalmente nelle varie biblioteche e altre informazioni utili le ho trovate su internet e sugli appunti del mio corso di laurea in Mediazione Linguistica e Culturale svolto presso l’Università degli Studi di Milano.

Per la parte pratica ho fatto molta fede alle preziose lezioni della Dott.ssa Buzzi e le professioniste intervenute durante questo corso in Mediazione Familiare, che ringrazio per il loro contributo e il lavoro svolto insieme.

## **CAPITOLO I: UNA PANORAMICA SULLA FAMIGLIA**

### **Concetto di Parentela**

Per affrontare un discorso sul ruolo del padre e sulla sua funzione educativa all'interno del contesto familiare, è opportuno rivolgere uno sguardo innanzitutto alle strutture di parentela. S'intende per parentela il rapporto che si instaura fra individui vincolati da un legame. Tali legami sono riducibili a tre relazioni primarie: filiazione, consanguineità e affinità.

Per filiazione si intende la relazione esistente tra un genitore e suo figlio.

La consanguineità si distingue, invece, in diretta ossia quella tra persone con una discendenza appunto diretta e collaterale ovvero tra persone che discendono da antenati comuni come, per esempio, i cugini. I rapporti di affinità invece sono basati sul matrimonio, cioè su un'istituzione sociale e possono cambiare secondo le regole e i costumi presenti in una determinata cultura.

A queste relazioni Lévi-Strauss aggiunge la relazione avuncolare ossia quella tra zio e nipote. Questa relazione presuppone le altre tre, infatti, nell'insieme esse costituiscono ciò che Lévi-Strauss ha definito atomo di parentela.

Atomo di parentela di Lévi-Strauss

Nell'atomo di parentela si trovano gli elementi fondamentali di qualsiasi sistema di parentela.

La parentela è, quindi, soprattutto un legame giuridico e un codice morale, poiché la società attribuisce alle rappresentazioni mentali concernenti il sistema e i vincoli di parentela un potere coercitivo e normativo.

Per riuscire però a comprendere il funzionamento dei sistemi di parentela è opportuno tener presenti tutti i diversi fenomeni implicati: la discendenza, l'alleanza tra i gruppi, la terminologia, la residenza, gli atteggiamenti, l'eredità e l'autorità.

Per discendenza si intende l'insieme delle regole che definiscono l'identità sociale di un nuovo nato relativamente ai suoi ascendenti, e che determinano la gerarchia dei membri della famiglia, le norme dell'eredità, la trasmissione dei compiti e delle funzioni e la ripartizione dell'autorità.

Possiamo trovare sia casi di discendenza indifferenziata, detta anche cognatica o bilaterale, sia di tipo unilaterale. Nel primo caso si tiene conto della parentela su entrambi i lati e in cui vi sono gli stessi diritti e gli stessi doveri nei confronti dei parenti del padre e di quelli della madre. In molte società domina invece il tipo di discendenza unilineare. Se i diritti sociali sono trasmessi attraverso i parenti paterni, vale a dire in linea agnatica, la società è definita patrilineare. I bambini appartengono al lignaggio del padre e non a quello della madre, e soltanto i bambini maschi trasmetteranno l'appartenenza a tale lignaggio. Quando invece la discendenza è trasmessa attraverso la madre, linea uterina, la società è detta matrilineare. In quest'ultimo caso il potere e il controllo sociale appartengono comunque agli uomini, e saranno esercitati dallo zio materno sui figli di sua sorella. Il padre tenderà però di estendere comunque la propria autorità sui figli soprattutto se questi, pur appartenendo al lignaggio della moglie, vivono con lui fino alla pubertà.

L'applicazione delle regole di discendenza unilineare porta alla formazione di gruppi selettivi rispetto al reclutamento dei propri membri, in cui gli individui sono legati da una parentela comune da uno stesso antenato.

Il clan è un gruppo di discendenza unilineare (patriclan o matriclan) formato da un certo numero di famiglie. Comprende un certo numero di lignaggi esogami, vale a dire nei quali il matrimonio è contratto fuori del lignaggio, e sottogruppi di discendenza organizzati unilinearmente, che hanno attività in comune. Tali raggruppamenti hanno una profondità genealogica che si estende generalmente dalle due alle sei generazioni, e sono collegati a un antenato mitico di cui conservano il ricordo.

La discendenza unilineare obbedisce a due principi: innanzitutto l'appartenenza al clan è trasmessa da un solo sesso e i figli appartengono al clan del genitore che trasmette l'appartenenza. Una conseguenza di questa regola è l'attribuzione dei cugini incrociati, i figli di fratelli di sesso opposto, e dei cugini paralleli, figli di fratelli dello stesso sesso, a gruppi di discendenza differenti. Tale distinzione è fondamentale per quanto riguarda le strategie matrimoniali, e quindi le alleanze tra gruppi, in quanto, per la regola dell'esogamia, di norma i cugini incrociati sono dei possibili partner matrimoniali, mentre l'unione con i cugini paralleli è proibita.

Un gruppo di parentela presuppone criteri di appartenenza, norme e valori comuni. Ma l'importanza accordata ai gruppi di parentela nell'ambito dell'organizzazione sociale varia a seconda dei luoghi.

È possibile distinguere, ad esempio, tra l'affiliazione chiusa e circoscritta delle società africane e quell'aperta, caratterizzata dalla scelta riguardo all'appartenenza, tipica delle società melanesiane.

I sistemi familiari estesi si differenziano inoltre in base alla regola di residenza. La regola universale della coabitazione dei coniugi comporta, infatti, nel momento del matrimonio, un mutamento di residenza di almeno uno degli sposi. Possiamo parlare di patrilocalità quando la coppia risiede nell'abitazione dei genitori del marito o di virilocalità quando risiede in

un'abitazione vicina a quella dei suoi genitori. In modo analogo possiamo parlare sia di matrilocalità sia di uxorilocalità quando si tratta dei genitori materni. Inoltre la coppia può vivere presso i genitori dell'uno o dell'altro coniuge configurando così un'ambilocalità. La scelta può essere dettata dalla ricchezza e dallo status sociale delle rispettive famiglie o da semplici preferenze personali. Quando invece la coppia risiede a periodi alterni presso il gruppo parentale del marito e presso quello della moglie parliamo di residenza bilocale o alternata.

Con la neolocalità invece una coppia elegge il proprio domicilio nel luogo che desidera o semplicemente diverso da quello in cui ciascuno dei coniugi viveva prima del matrimonio; questo è il modello residenziale della nostra società. Infine una coppia può recarsi presso lo zio materno del marito configurando così un'avuncolocalità. In quest'ultimo caso e nel modello di residenza matrilocale a vivere insieme sono i parenti in linea femminile e le loro famiglie.

I nuclei familiari possono presentarsi in forme assai differenti. La famiglia nucleare, ristretta o coniugale, ad esempio, comprende una coppia sposata e i figli non adulti, benché a volte possano esservi anche altre persone che risiedono nella medesima abitazione. La famiglia estesa, invece, è costituita da più famiglie nucleari. Ad esempio una famiglia patrilocale comprende un uomo anziano, sua moglie, i suoi figli celibi, le mogli e i figli di questi. Ovviamente nei casi in cui sono permesse famiglie poligamiche è facile immaginare che queste siano ulteriormente estese.

È opportuno infine distinguere la famiglia di riferimento, quella in cui un soggetto nasce e della sua infanzia, dalla famiglia di procreazione che è fondata con il matrimonio. In quest'ultima organizzazione familiare esistono sia legami di consanguineità, sia legami di affinità. L'alleanza matrimoniale lega quindi due individui di sesso differente in conformità a diritti e doveri reciproci che variano da cultura a cultura.



Lévi Strauss considera quest'alleanza matrimoniale il fenomeno capitale della costituzione delle strutture di parentela. L'alleanza opera, in effetti, un rimaneggiamento della struttura sociale legittimata dalla consuetudine. Essa condiziona, infatti, il processo di discendenza, di residenza, di assegnazione dei nomi, di eredità, di atteggiamenti, e permette la procreazione legittima all'interno della coppia.

## **Concetto di Famiglia, sviluppi storici e tipologie familiari**

Una volta appreso cosa si intende per parentela, è necessario mostrare, in linea generale, gli sviluppi evolutivi della famiglia e le sue tipologie.

La famiglia è l'istituzione fondamentale delle diverse società umane, ossia la struttura sociale più semplice, che è alla base del processo evolutivo di tutte le civiltà storiche. La compongono individui legati da matrimonio, parentela (di consanguineità o affinità) o rapporti di dipendenza (famiglia domestica), che, assicurando continuità biologica e culturale alla comunità di appartenenza, diventano partecipi della funzione principale di questa istituzione. Accanto all'originaria finalità riproduttiva, nel corso delle epoche storiche e dei diversi contesti socioculturali, la famiglia ha assunto numerose altre funzioni, che vanno dall'educazione dei figli alla cooperazione economica e materiale rispetto alla produzione e fruizione di beni comuni. Ne consegue l'eccezionale varietà di forme che caratterizza la storia della famiglia, in specie nel mondo occidentale di Età moderna e contemporanea; oltre agli storici, questo tema ha infatti attratto studiosi di svariate discipline, come antropologi e sociologi, il cui apporto ha determinato la nascita di classificazioni e metodi di ricerca ulteriori. Pertanto i modelli oggi più utilizzati dagli storici della famiglia sono quelli che meglio rispondono all'esigenza di ricostruire processi di lunga durata e di garantire risultati di valenza multidisciplinare. Nella seconda metà del 19° secolo fu introdotta la distinzione tra famiglia patriarcale e matriarcale, scaturita dal bisogno di identificare e descrivere anzitutto le funzioni del capo-famiglia, ruolo riconosciuto rispettivamente all'uomo o alla donna. Hanno in seguito prevalso altre distinzioni, come quella tra famiglia nucleare (o elementare, o coniugale, o biologica) e plurima, giacché le teorie sull'esistenza di società matriarcali e matrilineari (in cui la parentela era tracciata sulla base della consanguineità per via femminile), si dimostrarono inapplicabili allo studio delle civiltà storiche, tutte

caratterizzate, dall'Età antica alla fine dell'Età moderna, dalla connotazione patriarcale.

Il criterio di classificazione che assegnava importanza al numero e alle caratteristiche delle unioni matrimoniali assunse al contrario un'importanza fondamentale: tra le famiglie classificate come plurime, quella poligamica di tipo poliginico, costituita da un uomo che sposa più donne (talora sorelle e spesso disposte in ordine gerarchico tra loro), prevalse presso le civiltà di origine semitica (fenici, ebrei, arabi), e all'opposto la famiglia poliandrica, formata da una donna che ha più mariti, fu un'assoluta rarità presso le civiltà storiche (mentre è attestata presso alcune tribù esquimesi).

Dall'Età antica all'Età moderna si sviluppa la famiglia complessa, in cui una coppia di coniugi condivide con uno o più consanguinei la medesima residenza (famiglia estesa), o incentrata su più unioni monogamiche (anche quelle contratte da figli, parenti coresidenti, dipendenti e servi: famiglia multipla), rappresentò la tipologia familiare più diffusa nelle culture antiche, in specie di origine indoeuropea. In Grecia e a Roma prevalse questo tipo di famiglia, unitamente all'uso della patrilocalità, ovvero la consuetudine di trasmissione per via maschile della dimora di residenza. Inoltre la legislazione romana conferì all'uomo capo-famiglia un ruolo giuridico ed economico di grande importanza: l'autorità del *paterfamilias* regolava la totalità dei rapporti sociali ed economici che intercorrevano fra i suoi sottoposti (moglie, figli, parenti conviventi, dipendenti e servi) e quelli della famiglia con l'esterno. Anche presso le popolazioni germaniche che diedero vita alle principali civiltà romano-barbariche, prevalse la famiglia complessa (estesa o multipla), composta da individui di generazioni diverse imparentati per via maschile, e inserita in gruppi sociali più vasti che svolgevano compiti sociali, politici e militari (*sippen*).

A partire dall'Alto Medioevo, la tipologia familiare più diffusa divenne invece quella nucleare patriarcale, incentrata su un'unione monogamica stabile e socialmente legittimata, e cioè formata essenzialmente da due

coniugi e dalla loro prole. Questo mutamento fu legato in primo luogo alla diffusione del cristianesimo, che determinò l'abolizione del divorzio, in uso presso greci e romani, e attribuì sacralità al vincolo matrimoniale. Influiro in secondo luogo i cambiamenti politici, economici e sociali legati alla rinascita delle città: la famiglia complessa sopravvisse, e in certi casi fino alle soglie dell'Età contemporanea, soprattutto nelle campagne, dove rimase funzionale a specifiche esigenze produttive (così nelle aree mezzadrili), o presso le classi aristocratiche, per esempio per ragioni di prestigio sociale derivanti dal legame tessuto dalla famiglia con una specifica area urbana o rurale. D'altro canto fattori di carattere economico condizionarono anche le famiglie dell'aristocrazia cittadina, come dimostra il caso degli alberghi genovesi, sorti in età tardo-medievale: ogni albergo rappresentò l'unione di più nuclei familiari, i cui membri assunsero il cognome della famiglia più importante della consorteria, e in prevalenza si legarono a quest'ultima anche mediante vincoli matrimoniali, pratiche residenziali e partecipazione ai commerci marittimi. Più in generale, l'endogamia, ossia la consuetudine di contrarre matrimonio all'interno di una ben definita cerchia di referenti sociali, economici e politici (solitamente parenti affini), divenne caratteristica di molte élite dell'Europa moderna, in specie cittadine, tendenti a costituire un gruppo sociale più vasto della semplice famiglia; un gruppo che fosse in grado di imporsi sulla scena cittadina o nell'ambito di una stessa professione o mestiere. Questa tendenza accomunò la maggior parte delle civiltà comunali italiane ai centri commerciali del Nord-Europa, come quelli della Lega anseatica o dell'area fiammingo-borgognona, e anzi per tutto l'antico regime il processo evolutivo della famiglia europea di area mediterranea, sia rurale sia urbana, non fu sostanzialmente diverso da quello che caratterizzò la parte settentrionale del continente. Questa conclusione rappresenta uno dei massimi risultati della recente storiografia, che ha notevolmente ridimensionato l'importanza della famiglia mediterranea, un modello

proposto a partire dagli anni Settanta dagli studiosi anglosassoni (Cambridge Group) ed equivalente a una famiglia complessa di tipo patriarcale con caratteri specifici (giovane età dei coniugi, patrilocalità, scarsa frequenza di seconde nozze). La famiglia mediterranea prevalse in realtà solo entro limitate aree del Meridione italiano, e con particolare riferimento ad alcuni periodi storici e a specifiche dinamiche socioeconomiche. Il contributo della scuola anglosassone è stato comunque determinante per descrivere il processo di trasformazione della famiglia europea dal Medioevo all'Età contemporanea, e per concludere che la famiglia nucleare fu nel complesso prevalente (e in specie nel Nord-Europa), ma entro un quadro marcato da numerose variabili (area atlantica/mediterranea, città/campagna, specifico periodo storico di osservazione, condizioni sociali, politiche ed economiche, età dei coniugi in rapporto agli anni di matrimonio). La classificazione anglosassone, accoglie infatti cinque tipologie fondamentali (famiglia nucleare, estesa, multipla, senza struttura, solitari), che vengono identificate in base a criteri diversi («household», i coresidenti in base a fonti di varia natura; «fuoco», i coresidenti in base alle fonti prodotte dalle istituzioni politiche, in specie per esigenze fiscali), mentre i metodi classici per lo studio della famiglia occidentale sono quattro: economia dell'aggregato domestico, approccio demografico, storia dei sentimenti e psicostoria. L'incrocio dei risultati prodotti mediante l'uso di queste metodologie ha consentito anche di fissare la soglia di transizione dall'Età moderna a quella contemporanea.

Durante l'età contemporanea, i caratteri odierni della famiglia in Occidente sono cioè il risultato dei profondi mutamenti avvenuti a partire dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione industriale (innalzamento dell'aspettativa di vita e dell'età al matrimonio in specie per la donna, introduzione del divorzio e aumento delle seconde nozze, diminuzione delle nascite e drastica riduzione della mortalità infantile, accresciuta importanza dell'infanzia, dell'istruzione e dell'educazione dei figli, esigenze di

maggiore intimità fra i coniugi e di libertà sessuale, progressiva attenuazione delle differenze sociali, economiche e politiche fra uomo e donna e scomparsa del patriarcato). Nel corso del 20° sec. la famiglia complessa è perciò diventata una tipologia rara, e la stessa famiglia nucleare, in specie di tipo tradizionale, ha mostrato i primi segni di una crisi che oggi si traduce nell'elevato numero di solitari (celibi, nubili, vedovi/e), nella notevole diminuzione delle nascite e all'opposto nella crescita dei matrimoni civili, delle unioni extra-matrimoniali, dei divorzi, delle adozioni, delle unioni legalmente riconosciute fra individui dello stesso sesso (anche in Paesi di tradizione cattolica come la Spagna) e dell'emarginazione sociale. Aspetti che sono tutti oltremodo caratteristici delle società più evolute (Europa, America del Nord e buona parte di quella meridionale, Australia e Giappone), e in particolare delle aree urbane, con l'unica eccezione degli insediamenti e delle periferie in cui è notevole l'incidenza delle famiglie frutto di immigrazione recente (talora di tipo complesso e comunque caratterizzate da tassi di natalità mediamente più elevati). Più in generale, una delle maggiori sfide che ha davanti la civiltà contemporanea è quella di potenziare la tradizionale funzione della famiglia, istituzione regolatrice dei rapporti sociali e culturali, e di quello fra uomo e risorse disponibili. Per esempio in Cina e in India la famiglia, in prevalenza nucleare o complessa, rimane al centro del problema rappresentato da una crescita demografica troppo sostenuta. Invece la famiglia poliginica rappresenta oggi una percentuale minima delle strutture familiari del pianeta, ma è ancora molto diffusa nei Paesi africani e islamici e fra gli indiani di religione musulmana; caratterizza cioè alcune delle società più arretrate, specie sul piano della disparità fra i sessi e dei livelli di istruzione.

## **La visione della Famiglia da un punto di vista psicologico: le teorie di Meltzer e Harris (funzioni e modelli)**

La famiglia è vista dagli antropologi e dagli storici, come il “nucleo elementare della parentela” e dunque della società, essa è sempre rappresentata come “un sistema” di rapporti naturali, positivi, interdipendenti e interagenti, dove l’individuo può esprimere la propria naturalità e umanità al di là di qualsiasi costrizione esterna. La famiglia acquista quindi nella nostra società un ruolo istituzionale importante e fondamentale, la si può considerare come un tipo particolare di istituzione con una sua cultura e modi specifici per affrontare la vita, come depositaria della crescita individuale, tutelatrice di norme e valori, riconosciuti da tutti, dunque universali in ogni società. Essa costituisce nel suo insieme quella che viene chiamata una "base sicura", nella quale può nascere e crescere l'essere umano. Quando la coppia decide di far nascere un figlio assume funzioni genitoriali importanti che presiedono ai processi primari di cura e devozione verso il nascituro, una "holding" o sistema psico-fisiologico di protezione, di sostegno e contenimento che circonda il bambino e senza il quale egli non sopravviverebbe né fisicamente, né emotivamente (Winnicott, 1971).

Per proseguire con una panoramica globale sulla famiglia, è necessario anche rivolgere uno sguardo a quelle che sono le dinamiche psicologiche che se ne sviluppano al suo interno, attraverso le relazioni e rapporti tra i membri che la compongono. Il primo autore che si occupò di sottolineare l’importanza e l’incidenza delle corrispondenze fra le relazioni familiari e i sintomi dei suoi pazienti fu proprio Freud, che sia nello studio sul caso di Elizabeth von R. (1895), che nello studio del caso di Dora (1905) e in quello del piccolo Hans (1909), si soffermò su rapporto che intercorreva tra i sintomi dei pazienti e le dinamiche di relazione esistenti all’interno della loro famiglia. All’interno della teoria freudiana si può quindi trovare

l'origine della visione di famiglia come viene intesa ai giorni nostri, e cioè come cellula fondamentale per lo sviluppo fisico, psichico ed emotivo degli individui.

Un'interessante visione delle dinamiche che muovono le relazioni familiari è stata fornita da Meltzer e Harris (1983). Sia Donald Meltzer che Martha Harris possono essere considerati sostenitori della scuola kleniana; dopo la loro formazione, l'uno in psichiatria e l'altra in lettere, hanno entrambi intrapreso gli studi di psicologia, fino a divenire due tra i principali esponenti della Tavistock Clinic. Questi autori prendono spunto dalla Teoria dei Gruppi di Bion, la quale afferma che all'interno di ogni gruppo sia possibile trovare alcune forme primitive di organizzazione grupale che sono contraddistinte dalla presenza di un mito primitivo inconscio, condiviso da ogni membro del gruppo. Queste forme primitive di organizzazione delle relazioni sarebbero presenti, benché non sempre attive o chiaramente evidenziabili, anche all'interno delle famiglie.

Secondo la teoria di Meltzer e Harris, è possibile definire otto funzioni, rintracciabili in ogni tipo di famiglia e riordinabili secondo due più ampi gruppi: le funzioni che generano crescita e sviluppo (introiettive), e le funzioni che generano blocco e patologia (proiettive).

“Un'organizzazione familiare caratterizzata da funzioni emotive di tipo proiettivo produrrà una modalità di apprendimento basata sulla proiezione, mentre, affinché sia possibile apprendere dall'esperienza, occorrerà la presenza di funzioni emotive di tipo introiettivo, tali da contenere la sofferenza psichica.”

La prima delle quattro funzioni introiettive formulate da questa teoria è quella di *Generare amore*. Secondo gli autori è proprio l'amore quel fattore indispensabile per creare un clima di fiducia e di sicurezza che lega i membri di una famiglia e che li rende anche ragionevolmente dipendenti l'uno dall'altro. Questa funzione crea un delicato equilibrio tra tendenze



identificatorie di tipo introiettivo e tendenze di tipo proiettivo,

“Per questo è molto importante che la persona amata sia capace di aiutare coloro che dipendono da lei a tollerare la sofferenza che provano nel doversi sentire inferiori e bisognosi, e sappia concedere loro uno spazio e un tempo sufficiente prima di intervenire in loro aiuto.”

La funzione contraria a quella di generare amore è la funzione proiettiva *Suscitare odio*. Questa funzione comporta, come si evince facilmente dal suo nome, un attacco ai legami d'amore presenti all'interno del gruppo, facendo leva sui sentimenti suscitati dalle frustrazioni. La tendenza che nasce da una famiglia regolata da questo tipo di funzione è, secondo i nostri autori, quella di trasformare il gruppo in una “banda” che si servirà di meccanismi quali la minaccia o la seduzione per mantenere l'organizzazione al suo interno.

La seconda funzione introiettiva che i due autori prendono in considerazione è quella di *Infondere speranza*. Questa viene intesa come l'emozione che rende possibile che le forze costruttive prevalgano su quelle distruttive, sia per quanto riguarda l'individuo, che il gruppo. È proprio la speranza di poter contare sulla vicinanza e sull'aiuto di un genitore o di un figlio che permette ai membri della famiglia di stabilire identificazioni di tipo introiettivo, perché se a casa si respira un sentimento di speranza e ottimismo gli individui avranno anche il coraggio di affrontare le conseguenze delle proprie azioni e le difficoltà che si incontrano durante il corso della vita.

La situazione opposta viene a verificarsi nel caso in cui all'interno di un gruppo prevalga la funzione proiettiva di *Seminare disperazione*. Una famiglia prevaricata dall'odio e dalla disperazione si troverà a vivere in un clima avvelenato, e i suoi membri saranno indotti a mettere in atto una serie di operazioni difensive contro gli stessi familiari.

Un'altra fondamentale funzione che la famiglia è chiamata a svolgere è quella di *Contenere la sofferenza psichica*. Gli autori affermano che la funzione di modulare e contenere la sofferenza depressiva spetta solitamente ai genitori, ma che può essere esercitata anche da uno dei figli più spesso di quanto siamo portati a pensare. La modulazione della sofferenza psichica è condizione indispensabile perché i membri del nucleo familiare possano apprendere dalle loro esperienze e sviluppare un'equilibrata capacità di pensiero.

Nel caso in cui questa funzione venga meno, potrebbe essere sostituita dal suo opposto, la funzione proiettiva chiamata *Trasmettere ansia persecutoria*. In questo caso, secondo la teoria di Meltzer e Harris, ci si imbatte in una famiglia che vive nella continua sensazione di panico incombente e di terrore, quasi in attesa di un'apocalisse.

Il clima di disperazione creato da questo tipo di funzione sarà tale da paralizzare la capacità di apprendimento, e quindi di pensiero, dei membri della famiglia stessa.

L'ultima delle quattro funzioni introiettive analizzata da questa teoria è quella chiamata *Pensare*. Secondo gli autori la funzione di pensare può essere svolta, per i bambini piccoli, sia dal genitore vero che da qualche altro membro della famiglia.

“Chiunque sia capace di pensare potrà allora diventare rapidamente oggetto di transfert, indipendentemente dalla sua età e svolgere così la funzione di genitore, usurpando o meno la sua posizione all'interno della famiglia.”

La funzione di pensare può essere sostituita, all'opposto, da quella chiamata *Creare bugie e confusione*. Secondo gli autori “scoprire” le bugie è una cosa molto difficile, e non bisogna quindi stupirsi che queste possano mandare in rovina un'intera famiglia. In questi casi infatti viene a crearsi un'atmosfera di profonda insicurezza che indurrà i membri della famiglia ad

assumere atteggiamenti cinici nei confronti del valore della verità, avvelenando così l'etica dell'intera vita familiare. Queste funzioni non corrispondono sempre a quelle che sembrerebbero implicite nei ruoli ufficiali, possono essere assunte in prima persona o venire imposte da qualcuno o rimanere sospese, nel senso che non vengono svolte da nessuno. Possono essere svolte attraverso azioni palesi oppure occulte, utilizzando un criterio di verità oppure bugia. Possono inoltre venire delegate in qualsiasi momento ad un singolo individuo o a più individui.

Inoltre, i due autori sostengono che l'interazione dinamica delle funzioni sopra citate condurrà alla formazione di diverse tipologie familiari e ci tengono a sottolineare come il modello da loro proposto non sia un concetto rigido e dai contorni impermeabili, quanto piuttosto un modello altamente dinamico che afferma un certo grado di variazione, nel corso della vita degli individui, delle tipologie familiari possibili.

Secondo il modello degli autori ci sono 5 livelli generali di organizzazione familiare:

1. "*la famiglia coppia*" (non necessariamente dai genitori reali), questa particolare combinazione permetterà le funzioni emotive che generano amore, infondono speranza, contengono la sofferenza depressiva e aiutano a pensare. Gli altri membri della famiglia dipenderanno dalla coppia genitoriale per lo svolgimento di queste funzioni e per la modulazione della sofferenza psichica ad un livello compatibile alla crescita. La coppia si troverà ad essere inevitabilmente in conflitto con tutti coloro che esercitano le funzioni di segno opposto, dato che il suo compito è appunto quello di proteggere coloro che dipendono da lei per poter modulare le proprie sofferenze. La grande vulnerabilità della famiglia-coppia dipende dal fatto che ognuno dei suoi membri è un individuo insostituibile per cui un lutto può portare un effetto devastante nei rapporti e nella coesione stessa della famiglia. Esiste poi una sorta di caricatura di questo tipo di famiglia,

chiamata *Famiglia casa di bambole*, in riferimento proprio all'opera teatrale di Henrik Ibsen. In questo tipo di famiglia le risorse interiori dei genitori sono molto fragili, e per questo non sono adeguate a sostenere l'uso delle funzioni emotive di tipo introiettivo. In un gruppo governato da interazioni di questo tipo si ricorre all'uso di meccanismi di difesa in modo massivo, costruendo così un'identità di facciata che funga da maschera, non solo per quanto riguarda le interazioni con la società, ma anche tra i membri della famiglia stessa.

2. "*La famiglia matriarcale*", le funzioni introietive vengono indebitamente assunte dalla figura materna, che di solito, ma non necessariamente, è una donna, l'assumere funzioni paterne potrà dipendere sia dall'inadeguatezza della persona che svolge queste funzioni, sia dalla sua assenza o dalla sua debolezza così come potrà anche derivare da una particolare forza e vitalità della donna stessa. E' raro che la figura matriarcale sia in grado di svolgere tutte e quattro le funzioni introietive (1-3-5-8), il più delle volte qualcuna di esse verrà collocata all'esterno. L'atmosfera domestica è tendenzialmente basata su una disciplina ottenuta facendo leva sui sentimenti di colpa. Nella famiglia matriarcale è più probabile che i criteri con cui viene valutata la crescita siano di tipo moralistico, finalizzati all'adattamento e a quelli che vengono considerati gli standards della comunità, vi sono tuttavia dei casi in cui la figura materna riunisce in sé certi attributi bisessuali del carattere e del comportamento, come l'abilità e la forza, per cui il matriarcato viene ad assumere caratteristiche molto simili a quelle della famiglia coppia. Diversamente da quanto avviene di solito nella famiglia-coppia è poco probabile che una struttura matriarcale sia in grado di far fronte a situazioni di disadattamento sociale o di un figlio handicappato.

3. “*La famiglia patriarcale*”, in una situazione paternalistica di tipo “morbido” il clima familiare sarà abbastanza simile a quello della famiglia matriarcale, ma se il carattere del padre presenta degli elementi materni ben integrati si potrà anche avere una situazione simile a quella della famiglia-coppia, anche quando la madre è una delle figure dipendenti. Quando invece il patriarcato viene imposto da un padre aggressivo, con un carattere tendente alla “grandiosità” e soprattutto se la madre assume un atteggiamento di rinuncia a svolgere le sue funzioni, la disciplina familiare potrà essere molto rigida e sclerotica, sia nei confronti dei maschi che delle femmine. Nei confronti della comunità la famiglia patriarcale terrà un atteggiamento di orgogliosa indipendenza.

Quando il padre è una figura positiva riesce a svolgere qualcuna delle funzioni introiettive (1-3-5) ma la funzione di generare amore sarà quasi sempre delegata ai nonni. Questo tipo di famiglia è in grado di contenere un figlio problematico più facilmente di quanto non faccia una famiglia matriarcale.

4. “*La famiglia banda*”, tanto il matriarcato che il patriarcato tendono a scivolare facilmente in un’organizzazione di tipo “banda”, molto più narcisistica, ogni qual volta il carattere della persona che comanda si trovi in equilibrio precario tra maturità e pseudo-maturità. Alla base degli atteggiamenti dei genitori c’è la volontà di essere dalla parte del giusto, in modo da dimostrare la propria superiorità. La tendenza sarà quella di spingere i figli ad uniformarsi alle aspettative dei genitori. Nella famiglia “banda” le funzioni introiettive positive saranno simulate più che realmente svolte, cosicché i ruoli ufficiali saranno in certo qual modo recitati, a scapito delle funzioni più genuine. Per quanto riguarda i rapporti con la comunità, la famiglia “banda” riconoscerà ben difficilmente la propria dipendenza nei suoi confronti e tenderà ad adottare atteggiamenti

delinquenziali o predatori verso le opportunità e i servizi disponibili (parassitismo). L'atteggiamento aggressivo ed ambiguo nei confronti della comunità trova di solito modo di esercitarsi, in una maniera che non può essere criticata, nella difesa dei membri più deboli della famiglia (per fare un esempio questo tipo di famiglia ha il suo riscontro nelle famiglie mafiose). La tendenza è quella di trasformarsi in un gruppo di "assunto di base di attacco-fuga". La famiglia "banda" cercherà allora di evitare i sensi di colpa proiettando ogni responsabilità e capacità di giudizio morale, venendo così a trovarsi in un campo di alta tensione e in una situazione di estrema vigilanza. Ciò incentiverà la capacità di mentire e di negare la realtà, o di manipolarla a proprio piacimento.

5. "*La famiglia rovesciata*", in questo caso si avrà una caricatura della vita familiare quando una delle figure genitoriali o entrambe, siano psicotiche, oppure abbiano tendenze perverse o criminali. Vi sarà in questo caso un rovesciamento dei valori della famiglia che verrà a trovarsi in una posizione di sfida e di isolamento rispetto ai valori della comunità. L'assenza quasi totale di ogni funzione introiettiva e perciò l'incapacità di pensare e di fare progetti, porteranno i membri di questo tipo di famiglia ad agire in modo incontrollato; di conseguenza la sofferenza psichica verrà rimessa in circolo, rispettando l'ordine gerarchico familiare, finché alla fine verrà evacuata nella comunità anche mediante azioni predatorie.

Nel momento in cui la famiglia è governata da una coppia si verificherà quella particolare combinazione necessaria allo svolgimento delle funzioni definite come: generare amore, infondere speranza, contenere la sofferenza depressiva e pensare. La *famiglia coppia* è quindi quel genere di famiglia in grado di modulare la sofferenza e di fornire adeguato sviluppo alle funzioni introiettive.

## **CAPITOLO II: IL RUOLO DEL PADRE E LA SUA FUNZIONE EDUCATIVA**

### **Il ruolo del padre, la funzione educativa e il suo cambiamento nella famiglia di oggi**

Da quanto esposto in precedenza, è inevitabile intuire che la famiglia sta perdendo molte di quelle funzioni che tradizionalmente possedeva e che ne facevano il pilastro portante dell'organizzazione sociale. Da quanto è emerso, si può affermare che i problemi che nascono al suo interno possono venire spiegati nei termini di un non completo adeguamento ai ruoli familiari che derivano da sistemi funzionali radicati nella storia. Le rivendicazioni avanzate dal movimento femminista hanno determinato, in questi anni, un cambiamento socioculturale che ha portato all'inevitabile modificazione del ruolo assunto dal padre nell'organizzazione familiare e di conseguenza in quella sociale.

Le caratteristiche fondamentali che il ruolo paterno ha avuto in passato e che ancora, anche se in misura inferiore, cerca di mantenere sono essenzialmente quelle di:

- 1) Sostegno economico. Il padre è colui che provvedeva al mantenimento della famiglia giustificando così la sua assenza dalla scena familiare. Con l'introduzione del lavoro doppio (maschile e femminile) questa

caratteristica paterna è andata via via scemando. Oggigiorno sono poche le madri che non partecipano, almeno quanto il padre, al sostentamento economico della famiglia.

2) Figura autoritaria. Nella storia della famiglia, la società occidentale (maschilista e patrilineare) ha progressivamente investito sulla figura paterna le funzioni di autorità verso i figli e la moglie.

La riforma luterana affidava al padre addirittura il posto di capo temporale facendolo diventare il depositario del potere statale e divino.

3) Guida. Con l'avvento della industrializzazione, il padre sta perdendo la suo ruolo di guida per i figli. Infatti, non potendo insegnare loro nessun mestiere e non potendo più introdurlo in reti sociali ben definite ed estese, non riesce a far vedere al figlio/a quello che dovrà fare una volta uscito dall'ambiente familiare.

Nel corso del tempo l'uomo sta elaborando una diversa competenza genitoriale rispetto a quella di un tempo. Attualmente tale competenza sembra affiancarsi sempre di più a quella materna, in quanto i padri si occupano anche delle cure primarie assieme alla madre, fin dai primi mesi di vita dei figli. Questa evoluzione procede parallelamente al cambiamento che ha riguardato il ruolo della donna nella società odierna: la donna di oggi divide la sua vita tra la cura della casa, l'educazione dei figli e la vita professionale. Il primato del mantenimento economico della famiglia non è più nell'uomo ma è nella coppia. Tanto più la donna esce dalle mura domestiche e si proietta nella società, tanto più l'uomo entra in casa, contribuisce alle faccende domestiche e alla crescita dei figli. Alcune



ricerche si sono concentrate sull'analisi del ruolo genitoriale maschile e della sua funzione, del "senso paterno" assimilabile al ruolo e alle funzioni della madre. Secondo E. Greenberg e N. Morris (1974) nell'uomo l'engrossment (occuparsi interamente di, essere totalmente assorbiti, preoccupati, interessati) va considerato un potenziale innato che si attiva con l'esperienza di diventare genitori, ma che ha inevitabilmente un'interazione con gli aspetti culturali dell'ambiente.

Anche secondo R. Forleo e H. Zanetti (1987) sarebbe presente, sia nell'uomo che nella donna, una predisposizione ad assumere comportamenti di cura nei confronti dei figli, ma il condizionamento sociale e culturale devia, particolarmente nell'uomo, tale atteggiamento verso altre modalità di interazione più desiderabili ed accettabili dall'ambiente.

E. Dowling e G. Barnes (2004), approfondiscono l'idea che non esiste nessuna relazione fissa tra il genere di un genitore e ciò che è in grado di fare o non fare per i figli.

Se si risale a definizioni antecedenti, come quella di M. Mead (1949), che parla della paternità come di una pura "invenzione sociale" e la identifica quindi con un comportamento unicamente appreso, si può notare come progressivamente sia stato riconosciuto al padre un ruolo sempre più attivo e presente negli aspetti emotivi e istintuali di cura della prole.

Differenziare il concetto di "ruolo" da quello di "funzione" genitoriale, paterna, può essere utile per comprendere meglio l'influenza sociale esercitata sul compito genitoriale: "Mentre il ruolo è definito da un contesto sociale e culturale determinante, la funzione, pur influenzata da fattori sociali nel suo espletarsi, [...] è ciò che il padre sente di dover fare, è la sua risposta emotiva ai bisogni del figlio, è la disposizione interiore precedente all'esperienza, che tuttavia si attiva nell'esperienza.

La funzione paterna è precedente all'esperienza e al ruolo, anche se normalmente si attiva in ambedue". Ecco allora che, se il ruolo paterno è scivolato nel teatro del sistema sociale, l'uomo può invece far propria una ricchezza emotiva importante, rappresentata dalla funzione paterna, cioè il processo del sentirsi padre.

**La figura di Telemaco: l'eredità del padre**

Gli sviluppi e i mutamenti del sistema sociale mostrati in precedenza hanno inevitabilmente modificato gli assetti familiari. La figura del padre è stata in Occidente separata dalle sue funzioni educative e sociali. I risultati, del tutto prevedibili secondo tutte le Scienze umane, sono evidenti: insicurezza e difficoltà di iniziativa nei figli; incapacità di accettare il principio d'autorità; solitudine e fatica nelle donne madri nel dover assolvere da sole il peso educativo; frustrazione nei maschi adulti, svalutati in quest'aspetto essenziale dell'identità maschile. Una situazione fonte di danni gravissimi agli individui, alla vita di relazione e familiare, alla società, alla nostra civiltà. Occorrono attenti interventi, che ridiano dignità e responsabilità alla figura paterna.

Se è vero che il ruolo del padre è scivolato nel teatro del sistema sociale, facendolo "evaporare" è ancora possibile trovare un modo per riappropriarsi della sua funzione educativa vera in questi anni della crisi non solo economica?

Un importante riflessione è possibile compierla attraverso la figura di Telemaco, il figlio di Ulisse.

"Se quello che i mortali desiderano potesse avverarsi, per prima cosa vorrei il ritorno del padre."

Queste parole esprimono una grande nostalgia dello sguardo paterno, una nostalgia per un padre che non sia soltanto un uomo d'azienda, ma nostalgia e bisogno dell'affetto di un padre in grado di mostrare i propri sentimenti verso la propria famiglia, soprattutto verso i figli.

Secondo Risé:

"Il padre è colui che è consapevole della sua natura di co-creatore della vita in un disegno di felicità che si esplica secondo due aspetti. L'aspetto dinamico si configura come spinta originaria, donativa e vitale, atto maschile per eccellenza: il padre è colui che

mette in moto il processo di creazione, è colui che realizza il getto del dono creativo, capace di promuovere una nuova vita e la stessa continuazione della vita. Il secondo è un aspetto di accoglimento, cioè di disponibilità alla fondazione e rifondazione della personalità del figlio, disponibilità alla quale il padre, roccia e rifugio, deve essere sempre aperto e che presuppone una disposizione all'accoglimento del figlio e all'offerta di rifornimento di energie allo stesso. Quindi il padre, come creatore, presenta da una parte un lato direttamente propulsivo, dinamico e attivo, dall'altra un lato di accoglimento che, proprio per la sua capacità di apertura, è in grado di fornire, silenziosamente e per lungo tempo, le energie necessarie alla crescita dei figli. Le due dinamiche, della spinta e dell'accoglimento, portano alla nascita del senso di appartenenza”.

L'esperienza dell'appartenenza, il fatto stesso di provenire da quella vita che genera vita e quindi da ciò l'amore per la vita, sono aspetti costitutivi della personalità di un individuo e senza una significativa presenza della figura paterna, l'individuo tende ad indebolirsi e a perdere interesse per la stessa esistenza. La speranza che sta nella figura di Telemaco è la speranza che il padre ritorni da un figlio che è in attesa, che lo sta aspettando per “ereditare” quel dono paterno necessario per costruire la propria sicurezza e la propria libertà.

“Ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo se vuoi possederlo davvero”

La figura di Telemaco viene vista da Recalcati come il giusto erede, il giusto figlio che è sì in attesa del padre, Ulisse, che sta guardando il mare all'orizzonte, ma non rimane in una attesa passiva stando a guardare cosa succede. L'attesa di Telemaco è una ricerca in avanti, di qualcuno che sa che deve ricevere un dono dato dal confronto con il padre, dal rispetto per la vita e per il desiderio della vita, il godimento della vita che questi gli ha trasmesso. Per desiderio e godimento non si intende il godimento delle cose materiali ed effimere che caratterizzano i nostri giorni, si intende desiderio e trasmissione di ideali e godimento di ciò che è la passione per la vita, per ciò per cui “vale la pena”; trasmettere e ricevere non è soltanto apprendere,

ma è andare oltre, andare avanti, proprio come fa Telemaco il quale riconquista ciò che eredita e lo fa suo. Secondo Recalcati siamo stati tutti Telemaco, abbiamo tutti guardato il mare in attesa che qualcosa ritornasse, abbiamo tutti avuto paura dei Proci, vissuto il buio della notte e rimasti in attesa del padre con il rischio di perdere tutto ma è proprio questo rischio che si dovrebbe cecare di accettare di correre per poter fare propria quella eredità che serve a dare la spinta nella giusta direzione.

Partendo da Edipo e attraverso Narciso, Recalcati delinea le quattro figure di figlio: il figlio-Edipo, il figlio-Anti-Edipo, il figlio-Narciso e il figlio-Telemaco. I primi due sono i protagonisti della rappresentazione e della teorizzazione freudiana, sebbene il secondo sia una reazione al primo, ossia il figlio ribelle alla legge del Padre, nella quale il figlio Edipo è in qualche modo imprigionato.

Il figlio-Narciso caratterizza invece gli ultimi decenni sino alla grande crisi economica che ha travolto l'Occidente. Con Edipo in primo piano è il conflitto tra le generazioni, la lotta, lo scontro fra due diverse concezioni del mondo, il rifiuto dell'eredità, il rifiuto dell'essere figli.

Il figlio-Narciso vede come centrale la confusione tra le generazioni, l'assenza di conflitti e il culto di una felicità individuale senza legami e senza limiti. E' il figlio specchio, genitori e figli si omologano in tutto.

Il figlio Telemaco è invece il simbolo del "giusto erede": egli sa essere figlio e sa compiere il viaggio più pericoloso per essere un erede. Egli mostra come si può essere figli senza rinunciare al proprio desiderio. Questa crisi potrebbe effettivamente essere un'opportunità, pare che possa trarre con se' un eroe perduto dal mare. Pare che possa portare speranza.

"I padri latitano, si sono eclissati o sono divenuti compagni di giochi dei loro figli. Tuttavia, nuovi segnali, sempre più insistenti, giungono dalla società civile, dal mondo della politica e della cultura, a rilanciare una inedita e pressante domanda di padre."

## **Un aiuto dalla mediazione familiare**

Se, come sottolinea Recalcati, da questa crisi pare possa nascere una speranza che i genitori e i figli riescano a riappropriarsi di ciò che effettivamente dovrebbe essere il giusto ruolo, un grande esempio di speranza che questo possa accadere è anche attraverso la mediazione familiare. Come evidenziato in precedenza nella nota a piè pagina numero 18 in cui si spiega cosa si intende per evento critico, è possibile affermare che effettivamente dalla separazione dei coniugi, che è di per sé un evento critico con tutte le conseguenze del caso, se gestito al meglio delle possibilità di entrambi, possono attivarsi dei meccanismi funzionali e positivi per la coppia, partendo dal fatto che pur essendo ex-coniugi, rimangono una coppia genitoriale. Perché la mediazione familiare è un grande esempio di speranza, utilissima alla gestione dell'evento critico, nonché alla gestione dell'educazione e della cura dei figli? Perché la mediazione familiare si proietta in avanti, aiuta a chiarire alla coppia genitoriale che questo ruolo non deve mai venire meno, nonostante i conflitti che gli hanno condotti ad una scelta difficile e sofferta.

La mediazione familiare è innanzitutto un luogo di dialogo, ascolto e confronto amichevole per le persone che si trovano in un momento in cui le emozioni negative e forti come la rabbia, la paura, lo sconforto, prendono il sopravvento. E' un luogo in cui si aiutano le parti ad esplicitare posizioni, interessi, bisogni e valori e un bravo mediatore è colui che riesce a gestire la presenza di tutti i partecipanti valorizzandola ai fini dell'accordo finale, realizzando il clima più adatto alle trattative, che avverranno nella massima riservatezza, in assenza di alcun giudizio da parte sua con costi inferiori e tempistiche più veloci rispetto al sistema legale.

In mediazione si discute per capire e non per avere ragione; grazie all'esperienza del mediatore e della stessa mediazione si cerca di portare razionalizzazione alle emozioni; durante una separazione e/o un divorzio la coppia di ex-coniugi e i figli possono sperimentare diversi sentimenti, ad esempio confusione, paura, senso di colpa, paura dell'abbandono da parte dei figli verso il genitore che dovrà lasciare la casa coniugale, paura di come sarà il futuro di tutte le parti coinvolte una volta cambiate le dinamiche familiari. Molto spesso accade che le parti confondano il loro ruolo di coniugi con quello di genitori, soprattutto chi subisce la separazione tende a far emergere emozioni che riguardano di più la sfera emotiva di coniuge anche su questioni che sono propriamente organizzative ed educative e che in realtà investono invece il loro ruolo di genitore.

Sono emozioni che emergono sempre durante il percorso di mediazione ed è attraverso questo percorso che il mediatore ponendo alle parti le giuste domande, ascoltandoli, riformulando e lavorando per ipotesi, sarà in grado di capire e far capire quali sono i bisogni di ciascuno, quali sono i timori più grandi e qual è l'interesse comune, aiutandoli a cercare delle soluzioni, ad accettare la situazione nuova che arriverà, dando loro la sicurezza e la rassicurazione che continueranno ad essere dei bravi genitori e che, malgrado la separazione, saranno in grado di prendersi cura dei figli e di educarli con amore, con responsabilità, con forza e capacità di gestire le

questioni. Per un mediatore, il primo passo da compiere per favorire un clima di rassicurazione e rompere ogni pregiudizio è cambiare linguaggio, evitando tecnicismi e termini giuridici, che inducono le parti a prendere distanza tra loro, ma utilizzando termini più informali e che richiamino al concetto di famiglia. Procedendo in questo senso, si individuerà insieme alle parti coinvolte, quali sono le esigenze da gestire e se ci saranno delle urgenze si lavorerà insieme prima su quelle, oltre ad essere presente una o due sedute strutturate appositamente per affrontare le questioni legate all'organizzazione dei turni di cura dei figli minori. In merito alla figura del padre, si è visto come nel tempo il suo ruolo e le sue funzioni si sono evolute all'interno della famiglia e nella cura dei figli. A fronte di una legislatura che applica ancora oggi forme di affidamento che richiamano quello esclusivo, e che tende a porre la figura del padre in secondo piano rispetto alla madre, la mediazione diventa un contesto particolare, all'interno del quale i padri possono portare e condividere il loro desiderio di essere presenti e di farsi carico in egual misura dell'educazione e dello sviluppo dei figli. Molti padri, preoccupati di vedere ridotto o sminuito il loro ruolo genitoriale dai decreti del tribunale e dalla conflittualità prolungata con l'ex coniuge, trovano quindi nella mediazione lo spazio ideale per preservare i loro diritti e farsi carico dei doveri derivanti dall'essere genitori.



## **CONCLUSIONI**

Attraverso la lettura dei testi analizzati ho potuto constatare di quanto e come effettivamente siano cambiati gli assetti sociali della famiglia e di conseguenza il ruolo dei genitori. Il '900 è stato un secolo di grandi crisi e trasformazioni dell'Occidente e gli ultimi anni duri e difficili che noi tutti stiamo vivendo, pesano su molti aspetti della vita. I genitori, come ho potuto constatare, vivono con ansia il pensiero dell'educazione dei propri figli, che cosa insegnare loro per essere dei buoni figli in un momento di forte smarrimento che la famiglia sta attraversando. In particolare, la lettura del testo di Recalcati mi ha fornito la base su cui compiere alcune riflessioni personali. La speranza di essere tutti Telemaco è secondo me un punto fermo da cui si dovrebbe ripartire e da cui trarre insegnamento, da cui appunto, ereditare. L'argomento che scelsi per mia tesi di laurea riguardava la figura di Rigoberta Menchu'Tum, indigena guatemalteca, l'antico mondo dei Maya e la visione storica e politica del Guatemala. L'insegnamento che trassi da quelle letture fu quello di lottare sempre per i propri ideali, di non demordere e di non abbandonare mai la speranza, bensì

di andare avanti, nonostante gli ostacoli e le difficoltà che sempre ci saranno sul nostro cammino. Ma perché sto collegando le due cose? Perché nell'antico mondo dei Maya, gli insegnamenti e i precetti dei padri, l'arte di trasmettere e quella di ereditare esiste da sempre. La memoria del "*testimonio*" dei Maya viene trasmessa oralmente da secoli attraverso "la memoria dei padri, dei nonni, dei bisnonni" ai figli e nipoti che fanno propria questa importante ricchezza e si muovono in avanti. La stessa Rigoberta ha ereditato, come spiega più volte nelle sue biografie e nelle sue fiabe, l'eredità del sapere da suo nonno, il quale non soltanto le ha fatto questo gran dono, ma le ha anche insegnato a farlo proprio, di portare avanti questo dono andando avanti perché ne valesse la pena e nel suo caso per dare una speranza al popolo indigeno Maya e a tutti gli indigeni del mondo.

Da questo punto di vista la tradizione delle famiglie di origine indigena Maya insegna che queste non hanno perso la figura del padre, così come i figli non hanno perso la loro figura di essere eredi.

Credo che questo voglia insegnare la figura di Telemaco, la speranza che i padri possono trasmettere la loro memoria di insegnamenti e di desiderio di slancio per la vita.

Entrambe le visioni di queste due figure hanno un punto in comune fondamentale: il movimento in avanti e quindi il futurocentrismo che è anche uno dei punti cardini su cui si basa la mediazione familiare.

Una separazione e un divorzio sono eventi molto traumatici nella vita di ogni individuo che compone la famiglia e la grande preoccupazione dei genitori, dei padri soprattutto, è quella di perdere i propri figli e di come educarli una volta che sarà cambiato l'assetto familiare. Che cosa c'è alla base della mediazione familiare? L'ascoltare e il restituire, quindi trasmettere ed ereditare sia in un senso che nell'altro, ovvero come mediatore che ha appreso la capacità di sapere ascoltare i genitori attraverso l'esperienza e il restituire loro ciò che sono i loro desideri nei confronti dei propri figli. Lo stesso vale per i genitori che attraverso questo scambio,

hanno la possibilità di imparare ad ascoltarsi vicendevolmente per capire quali sono i propri bisogni, i bisogni dei figli e i bisogni dell'ex-coniuge cercando delle soluzioni ai conflitti che li hanno portati alla rottura in una dimensione proiettata verso il futuro. In questo senso la mediazione familiare, con tutti gli attori cui ne prendono parte, è il Telemaco che guarda il mare all'orizzonte che non attende il padre in maniera passiva, ma compie una ricerca in avanti.

## **BIBLIOGRAFIA**

- LÉVI-STRAUSS Carl, *Le strutture elementari della parentela*, 1949.
- BRUSCHI Franco, *La funzione vitale della famiglia per lo sviluppo mentale ed emotivo del bambino*. 24-09-2012 in [www.polopsicodinamiche.com](http://www.polopsicodinamiche.com)
- MELTZER Donald, HARRIS Martha, *Il ruolo educativo della famiglia. Un modello psicoanalitico dei processi di apprendimento*. Centro Scientifico Torinese, 1996
- BRUSTIA RUTTO,P., *Genitori. Una nascita psicologica*, Ed. Bollati Boringhieri.
- POROTTI, Diego, *La figura del padre. Cura dei figli e mediazione familiare*.
- RISÉ, Claudio, *Il Padre l'assente inaccettabile*, Edizioni San Paolo, Torino, 2003.

- RECALCATI Massimo, *Il Complesso di Telemaco Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli Editore Milano, 2013.

## **SITOGRAFIA**

- [www.treccani.it](http://www.treccani.it)
- [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)
- [www.polopsicodinamiche.com](http://www.polopsicodinamiche.com)
- [www.mediazioneinfamiglia.it](http://www.mediazioneinfamiglia.it)
- [www.libertaepersona.org](http://www.libertaepersona.org)